

Michel Balard

L'Occidente, Bisanzio e il Mar Nero nel XIII secolo

[Edito a stampa in *Itinerari medievali e identità europea*, a cura di R. Greci, Bologna 1999, pp. 49-59. © Michel Balard. Distribuito in formato digitale da *Itinerari Medievali*]

Parlare del Mar Nero in un convegno sugli itinerari medievali ci porta a prima vista molto lontano dall'argomento trattato in questa sede. Ma è fuori dubbio che l'incontro nel Mar Nero tra i mercanti occidentali ed i Mongoli sia, non soltanto un fatto di primo rilievo nella storia economica del Duecento, ma anche l'inizio di un processo d'integrazione delle zone pontiche nell'Europa¹.

Purtroppo, la fase transitoria tra il monopolio bizantino sul commercio pontico e l'apertura del mare ai mercanti italiani rimane poco chiara. La storiografia tradizionale ha infatti dimostrato come fino al 1204 questi non hanno potuto penetrare nel Mar Nero, dominio riservato a Bisanzio. Dopo la Quarta Crociata, benché Venezia si sia impadronita di Costantinopoli, i suoi mercanti non frequentano i litorali del Pontos prima del 1260. Soltanto allora comincia la grande espansione occidentale in questa zona: l'apertura del Mar Nero all'Occidente, l'incontro fecondo dei Mongoli e dei mercanti italiani, la concorrenza sfrenata tra Genova e Venezia per il monopolio del traffico si delineano in tal modo come i fattori maggiori della storia pontica alla fine del Duecento e nella prima metà del Trecento². Invece prima del 1260, niente di simile: la zona

¹ G.I. BRATIMNU, *La mer Noire des origines à la conquête ottomane*, Monaco 1969, p. 177; M. NYSTAZOPOULOU-PELEKIDIS, *Venise et la mer Noire du XIe au XVe siècle*, in "The-saurismata", 7, 1970, pp. 13-51; F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Age*, Paris 1959, p. 62; M-E. MARTIN, *The first Venetians in the Black Sea*, in "Archeion Pontou", 35, 1979, pp. 111-122; R-J. LILIE, *Handel und Politik zwischen dem byzantinischen Reich und den italienischen Kommunen Venedig, Pisa und Genua in der Epoche der Komnenen und der Ange-loi (1081-1204)*, Amsterdam 1984, pp. 133-144; N. OIKONOMIDES, *La décomposition de l'empire byzantin à la veille de 1204 et les origines de l'empire de Nicée: à propos de la "Partitio Romaniae"*, in *XVe Congrès international des Etudes byzantines. Rapports, I. Histoire/3*, Athènes 1976; S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda, Venezia, Genova e Roma 1204-1461. Rapporti politici, diplomatici e commerciali*, Roma 1986. M-E. Martin è l'unico a dare qualche argomento in favore della penetrazione dei Veneziani nel Mar Nero prima del 1204. Lo studio di A. BRYER, *The Latins in the Euxine*, in *XVe Congrès international des Etudes Byzantines*, cit., si riferisce al periodo posteriore al 1261.

² M. BALARD, *Génes et la mer Noire (XIIIe-XVe siècles)*, in "Revue historique", CCLXXI 1, 1983, pp. 31-54 e la bibliografia di E. TODOROVA-P. MITCHKOVSKA, *Bibliografia delle fonti e delle ricerche sui rapporti tra Genova e Venezia e le regioni del Mar Nero durante il*

pontica è ancora esclusa dal traffico internazionale.

Per l'epoca trattata, le fonti non sono abbondanti. I testi sono così rari che sono stati a lungo discussi da tutti quelli che si sono più o meno interessati alla storia pontica. I risultati degli scavi eseguiti nelle zone del Mar Nero sono generalmente pubblicati in riviste inaccessibili. Insomma, disponendo di argomenti ripetuti da tanti altri, lo storico del Mar Nero sembra oggi privo di qualsiasi nuova acquisizione, cioè di qualsiasi originalità.

Allora, la relazione può considerarsi finita, prima che sia cominciata? Non del tutto. Se si considera l'argomento scelto con un'ottica più ampia, senza peraltro perdere di vista i documenti disponibili, chiedersi quale sia il posto del Mar Nero nell'economia mondiale tra il 1150 e il 1260 non è affatto privo di interesse. Nessuno spazio marittimo infatti dipende nella stessa misura del Mar Nero dagli sconvolgimenti politici che influenzano le sue coste, i quali creano, deviano o sopprimono i flussi commerciali da un continente all'altro, dall'Occidente mediterraneo all'interno delle steppe asiatiche, dalla Russia meridionale al litorale anatolico.

Questi mutamenti secolari invitano a considerare due fattori derivanti dalla geografia storica dei paesi pontici. Dapprima, il fatto che nel Medioevo il Mar Nero costituisce una zona di confine tra il mondo dei pastori-nomadi, le cui invasioni spingono di tanto in tanto fino alle sue coste, e gli imperi sedentari, i quali, situati più a sud, hanno nondimeno creato delle colonie urbanizzate sui suoi litorali. Il confronto tra queste due civiltà dà il proprio ritmo alla storia del mare interno. Se i nomadi avanzano al di là del Danubio, delle catene montuose della Crimea o del Caucaso, subito l'impero bizantino, prima del 1204, e lo Stato seldjuqide, poi, sembrano indeboliti, il loro avvenire minacciato, il loro approvvigionamento compromesso. Quando è, invece, Bisanzio che si impianta sulle rive settentrionali del mare, fa allora indietreggiare gli imperi della steppa, trae profitto dalle divergenze etniche di quei popoli e si assicura il dominio dell'intero Pontos, benché mantenga con i nomadi gli indispensabili contatti commerciali.

Il secondo fattore che impone la geografia storica è il ruolo degli Stretti. Mare aperto? mare chiuso? la zona pontica è importante nella misura che i suoi sbocchi – Bosforo e Dardanelli – siano del tutto aperti ai mercanti di ogni origine e vedano passare un doppio flusso di merci: i prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento e della steppa verso il Mediterraneo, quelli dell'artigianato mediterraneo verso i paesi pontici. Se il traffico è ostacolato dalla potenza che controlla gli Stretti, allora il Mar Nero ridiventa un mare interno, il suo commercio svanisce e i suoi mercanti perdono ogni importanza internazionale. Co-

me aveva intravisto Bratianu³, come ha dimostrato D. Obolensky⁴, tre condizioni devono essere riunite affinché il Mar Nero si integri del tutto nell'economia europea: nella Russia del sud, la presenza di società stabili che apprezzino i vantaggi del commercio; sulla costa della Crimea l'impianto di comunità specializzate nelle attività commerciali e in relazione costante con le società balcaniche e mediterranee; e, infine, la possibilità per le potenze rivierasche del Mediterraneo di assorbire il sovrappiù dei prodotti della steppa e di fornirle i prodotti della loro industria, con il controllo delle vie commerciali. Queste condizioni esistono o no all'epoca di cui si parla? come si organizzano i traffici commerciali che nascono o confluiscono nel Mar Nero?

Per rispondere a queste due domande, prima di analizzare il posto del Mar Nero nell'economia mondiale del tempo, si deve descrivere in poche parole l'evoluzione politica dei paesi considerati. La frattura del 1204 è fondamentale nel primo caso come nell'altro.

Alla metà del XII secolo, l'impero dei Comneni domina la maggior parte del Mar Nero. Tramite Cherson e i porti della Crimea, Costantinopoli può ricevere i cereali, i prodotti della steppa e della foresta e sorvegliare i movimenti dei nomadi. E perfettamente giustificato, quindi, che in una *novella* del 1166, Manuele I Comneno prenda con orgoglio i titoli di *tzekchikos*, *chazarikos* e *gothikos*, esprimendo in tal modo il potere che ha stabilito nella Crimea e nei territori degli Zichi e Khazari, ad est dell'odierno mare d'Azov⁵.

La dominazione bizantina sul Mar Nero crolla nello spazio di qualche decennio tra la fine del regno di Manuele I Comneno e la Quarta Crociata. Il secondo Stato bulgaro annette tutta la zona litorale da Agatopoli alle foci del Danubio, e lascia a Bisanzio la sola costa pontica della Tracia⁶. Al nord, i Cumani approfittano della debolezza dell'Impero per estendere la loro dominazione sulla parte orientale del Chersoneso tavrìco⁷. Ma l'Impero crolla soprattutto

³ G.I. BRATIANU, *La mer Noire*, cit., pp. 225-249.

⁴ D. BOLENSKY, *The Byzantine Commonwealth*, Londra 1971, p. 31; IDEM, *The Crimea and the North before 1204*, in "Archeion Pontou", 35, 1979, p. 125. Si veda anche il nostro saggio, *Byzance et les régions septentrionales de la mer Noire (XIIIe-XVe siècles)*, in "Revue Historique", 583, 1992, p.19-38.

⁵ E. DOLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des Ostriimischen Reiches von 565 bis 1453*, t. 2, Monaco-Berlino 1925, n° 1467; N. BANESCU, *La domination byzantine à Matracha (Tmutarakan), en Zichie, en Khazarie et en Russie' à l'époque des Comnènes*, in "Bulletin de la Section historique", 22/2, 1941, pp. 72-73; M. NYSTAZOPOULOU, *Hè en tè Tavrikè polis Sougdaia apo tou IF' mechri tou IE'aionos (abrégé Sougdaia)*, Atene 1965, p. 16.

⁶ G. CANKOVA-PETKOVA, *Au sujet de la campagne d'Isaac Ange contre la capitale bulgare (1190)*, in "Byzantino-Bulgarica", VII, 1981, pp. 181-185; A. RADULESCU-I. BITOLEANU, *A concise History of Dobruja*, Bucarest 1984, pp. 128-129; M. ANGOLD, *The Byzantine Empire 1025-1204*, Londra 1984, pp. 272-275.

⁷ M. NYSTAZOPOULOU, *Sougdaia*, cit., p. 173.

nell'Anatolia. Nel 1194, Amisos (Samsun) è occupata dai Turcomanni, che danno al sultanato di Rùm il primo sbocco sul Mar Nero. Troncate le relazioni per via terra con Costantinopoli, Trebisonda acquista un'autonomia quasi completa. La conquista della città da parte delle forze armate georgiane, condotte dai due nipoti di Andronico I, Davide e Alessio Comneno, sanziona uno stato di fatto. Separata da Costantinopoli, Trebisonda diventa la capitale di un nuovo Stato greco, tendente ad impadronirsi dell'eredità dell'impero bizantino, smembrato dai Crociati d'Occidente qualche settimana più tardi.

La presa di Costantinopoli è la conseguenza logica del disfacimento del potere imperiale e del distacco della popolazione bizantina delle provincie nei riguardi di una capitale che simbolizza oppressione fiscale e ingenti spese militari. Per quanto riguarda la storia del Mar Nero, la conquista del 1204 inaugura una fase di estremi contrasti politici, fino all'arrivo dei Mongoli intorno al 1250. Come è stato dimostrato⁸, i porti pontici non appaiono affatto nel testo della *Partitio Romaniae*, con il quale i Crociati si suddividono le spoglie dell'Impero. Sono menzionate solo le città di Onea (Unye), di Sinope, di Pabrei (Bafra), di Midiani (Midye) e di Agatopoli, attribuite tutte all'impero latino, ma non ancora conquistate al tempo della redazione del documento. Si suppone che le omissioni della *Partitio Romaniae* corrispondano alle zone dissidenti nei confronti di Costantinopoli anche prima del 1204, e di cui i Crociati possono difficilmente impadronirsi.

Sulla costa occidentale, di fatto, lo smembramento dell'Impero è favorevole soprattutto ai Bulgari che, con Giovanni Asén, alleato con l'imperatore di Nicea, arriva alle porte di Costantinopoli. Nel nord del Mar Nero, gli avvenimenti del 1204 contribuiscono a modificare i rapporti delle forze politiche. Staccandosi dall'impero bizantino, i Grandi Con veni di Trebisonda prendono il titolo di "*basileus e autocrator* di tutta l'Anatolia, degli Iberi e della Perateia" (provincia d'oltremare). Così rivendicano l'eredità di Bisanzio nella zona di Cherson e nel territorio della Gotia, cioè nella maggior parte della Crimea, ad eccezione di Soldaia che rimane ai Cumani fino all'arrivo dei Tatars⁹. La sovranità di Trebisonda su questi possedimenti lontani d'oltremare è solo teorica. I Tatars, vincitori dei Cumani e dei principi russi nella battaglia della Kalka, creano il khanato della Orda d'Oro, che, in qualche anno, sottomette tutta la Crimea, rende Soldaia tributaria dal 1239 in poi. I Lazzi, i Circassi di Zicchia sono anche costretti ad accettare la sovranità tatarica, la quale verso il 1260 si stende su

⁸ A. CARILE, *Partitio terrarum imperii Romaniae*, in "Studi veneziani", 7, 1965, pp. 235-237; N. OIKONOMIDES, *La décomposition de l'empire byzantin* cit., pp. 13-14 e 19; M-E. MARTIN, *The first Venetians* cit., p. 116.

⁹ M. NYSTAZOPOULOU, *Sougdaia* cit., p. 18; E. JANSSENS, *Trébizonde en Colchide*, Bruxelles 1969, p. 70.

tutto il territorio compreso tra lo Stato bulgaro e la Georgia.

Il litorale anatolico è stato anche esso il teatro di una successione rapida di dominazioni. Ugualmente suddiviso tra Greci e Turchi alla vigilia della conquista mongola, passa dal 1256 in poi sotto il protettorato degli Il-Khanidi che sottomettono lo Stato seldjuqide, si impadroniscono di Bagdad e provocano il deviare del traffico asiatico dall'Iraq verso il Mar Nero. Un altro capovolgimento è provocato dalla riconquista bizantina del 1261. Alleati con i Genovesi per neutralizzare la flotta veneziana, i Greci di Nicea riprendono la propria capitale e restaurano la sovranità bizantina fino alle foci del Danubio. Costantinopoli fa alleanza con la Orda d'Oro ed i Mamluki d'Egitto contro i Seldjuqidi e gli Il-Khanidi della Persia¹⁰.

Così, in meno di un secolo, la dominazione bizantina sul Mar Nero si è smembrata in molteplici poteri politici. L'Impero bizantino restaurato nel 1261 possiede gli Stretti e le coste pontiche dalla Tracia alla Dobrudja ad ovest, dal Bosforo alla Paflagonia ad est. Al di là, l'Anatolia dove si mantiene più o meno il sultanato di Rûm, è sotto il protettorato degli Il-Khanidi della Persia, che pesa di più sullo Stato seldjuqide che sull'impero greco di Trebisonda, tributario, ma di fatto quasi autonomo. Il Danubio ad ovest, la Georgia ad est costituiscono i confini del khanato della Orda d'Oro, che controlla così la metà settentrionale della zona pontica.

I mutamenti politici sopra delineati modificano profondamente il ruolo del Mar Nero nell'economia mondiale e la partecipazione dei mercanti occidentali in questa zona. In un secolo, i flussi commerciali che si svolgevano sull'asse nord-sud, tra la Crimea e Costantinopoli o la costa anatolica, hanno fatto posto a molteplici traffici, che profittano dell'apertura del Mar Nero agli uomini d'affari italiani.

Prima del 1204, le notizie sull'attività economica nella zona pontica sono rare. Non c'è ragione che fosse cessato il commercio tradizionale tra Bisanzio e i principati russi. Questi dal decimo secolo in poi, mandano a Costantinopoli pellicce, miele, cera, schiavi e, senza dubbio, grano. In cambio ne ricevono vino, oggetti d'arte, seterie, vetro e frutta. Il commercio transita dal Dniepr e dalla città di Cherson, ma è alla merci dei Cumani che sembrano averlo ostacolato quando, negli ultimi anni del XII secolo, hanno attaccato i mercanti russi presso

¹⁰ C. CAHEN, *La Turquie pré-ottomane*, Istanbul-Paris 1988, pp. 247-250; M. NYSTAZOPOULOU, *La dernière reconquête de Sinope par les Grecs de Trébizonde*, in "Revue des Etudes byzantines", 22, 1964, pp. 241-249; B. SPULER, *Die Goldene Horde. Die Mongolen in Russland 1223-1502*, Wiesbaden 1965, pp. 46-49; E. JANSSENS, *Trébizonde en Colchide* cit., p. 80; D.J. GEANAKOPOLOS, *Emperor Michael Palaeologus and the West 1258-1282*, Cambridge (Mass.) 1959, pp. 92-115 e 181; M. BALARD, *La Romanie génoise (XIIIe-début du XVe siècle)*, 2 voll., Genova-Roma 1978, t. 1, pp. 44-45; S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 32.

le cascate del Dniepr. In ogni modo, i riferimenti sui Russi a Costantinopoli sono molto rari nel XII secolo. E non è la fuga di Andronico Comneno dal principe Iaroslav Osmomyls (1165) che possa testimoniare una presenza importante di Bizantini nei principati russi¹¹.

Ad est del Mar Nero, l'attività commerciale delle città pontiche è rimasta discreta nel XII secolo. Secondo Idrisi, che non sembra comunque avere una conoscenza molto precisa del Mar Nero, si sa che Trebisonda costituisce, insieme alle città vicine di Cerasonta (Chirisonda) e di Unye, la base principale del commercio greco-musulmano, la porta del sultanato di Rîtm verso il Mar Nero. La città è collegata con Sivas (Savasto), punto d'incontro all'inizio del Duecento dei mercanti della Siria, della Mesopotamia, della Russia e del Kiptchak¹². Non c'è dubbio che tramite i porti di Sinope e di Samsun si siano mantenute le relazioni commerciali tra l'Anatolia e le terre russe. Ma non hanno ancora quello sviluppo che, dagli anni Sessanta del Duecento, risulta dell'apertura di nuove vie di commercio verso l'Asia centrale, tramite la città di Tabriz.

Gli Occidentali e i Veneziani in particolare hanno veramente partecipato ai traffici pontici prima del 1204? Gli argomenti pro e contro questa ipotesi sono stati oggetto di numerose discussioni. Basta fare il punto di ciò che sappiamo. Prima del 1204, il Mar Nero non è mai citato né nei crisobolli concessi dall'Impero a Venezia, né nei contratti notarili pervenutici. Soltanto il crisobollo del 1169, in favore dei Genovesi, fa menzione precisa di Matrega e di Rossia, due città dello stretto di Kertch, il cui accesso è proibito ai cittadini genovesi, salvo ulteriore licenza del *basileus*¹³. Ma non si conosce nessuna spedizione navale genovese nel Mar Nero prima del 1204, salvo quella di una galea al servizio del *basileus*, la quale è stata presa dai Cumani nei pressi di Paradonicum. Bisanzio è dunque riuscita a tenere gli Occidentali fuori della zona pontica nel dodicesimo secolo. L'Impero vuole evitare di complicare le già difficili relazioni con i Russi e i Cumani, con l'intromissione degli Italiani, e nello stesso tempo vuole preservare il ruolo di Costantinopoli come centro commerciale, dove i mercanti stranieri sono più facilmente controllabili che al di là degli Stretti. In poche parole, sotto i Comneni e gli Angeli, il Mar Nero rimane un mare interno bizantino.

Benché queste conclusioni siano accettabili in linea di massima, vorremmo precisare due punti che ci inducono a una maggiore cautela di giudizio. È stata richiamata l'attenzione su un brano delle *Gesta del principe Igor* che fa cenno

¹¹ G. VERNADSKY, *Kievan Russia*, New Haven 1948, pp. 118, 352-353.

¹² C. CAHEN, *La Turquie pré-ottomane* cit., p. 125; S.P. KARPOV, *L'impero di Trebisonda* cit., p. 30.

¹³ R.-J. LILIE, *Handel und Politik* cit., pp. 133-134.

alla presenza di *Veneditsi* a Kiev intorno al 1180¹⁴. Gli editori delle *Gesta* non hanno esitato a tradurre quella parola russa con “Veneziani”: “Ed ecco adesso i Germani e i Veneziani, i Greci e i Moravi che cantano la gloria di Svyatoslav”¹⁵. Si sa pure a che punto quel testo è stato discusso: per molti eruditi slavizzanti esso è l’epopea fondatrice della storia nazionale russa; per altri è un testo di dubbia autenticità, essendo conosciuto soltanto attraverso un manoscritto del Quattrocento, oggi perduto, e una edizione della fine del Settecento, realizzata senza il rigore scientifico necessario¹⁶. Come essere certi che il canto sia stato composito verso il 1185? come essere sicuri che un verso di un’epopea dove s’incontrano in un coro di lodi popoli così diversi possa testimoniare la presenza a Kiev di mercanti veneziani? La tradizione delle *Gesta del principe Igor* è troppo incerta per trarne la certezza di un fatto preciso a una data precisa.

Consideriamo d’altra parte il crisobollo del 1198, tante volte utilizzato nel confronto con il testo della *Partitio Romanie* del 1204¹⁷. È stato notato che nessuna città o zona del Mar Nero è aperta ai Veneziani da Alessio III Angelo¹⁸. In effetti, la traduzione latina del crisobollo, quale appare nel volume del Tafel-Thomas, fa cenno a un luogo detto *Brachialium*, che si ritrova nel testo della *Partitio Romanie*, e che non è stato identificato in modo certo. Invece, il testo greco fa cenno al *thema Archialou*, che Zakythinos identifica giustamente con la città di Anchialo sul litorale occidentale del Mar Nero. In effetti, come si potrebbe confondere un *thema*, benché si tratti di piccole circoscrizioni amministrative al tempo dei Comneni, con un *episkepsis*, parola che distingue Brachiali nella *Partitio Romanie*? La *episkepsis* tradotta in latino dalla parola *pertinentia*, è una frazione, un toponimo molto meno esteso e conosciuto del *thema*, una *provincia*, secondo la terminologia della *Partitio Romanie*¹⁹. Se si accetta que-

¹⁴ M-E. MARTIN, *The first Venetians* cit., p. 113. G. VERNADSKY, *Kievan Russia* cit., p. 232 mette in dubbio l’identificazione con i Veneziani e propone gli abitanti dell’isola di Volyn, ma, invece a p. 347, scrive: “most likely they were Venetians”.

¹⁵ *La geste du Prince Igor, épopée russe du XIIIe siècle*, in “Annuaire de l’Institut de Philologie et d’Histoire orientales et slaves de l’Université libre de Bruxelles”, New York 1948, p. 55, verso 90.

¹⁶ Lo stato del problema è presentato da J. FENNELL - A. STOKES, *Early Russian Literature*, Londra 1974, pp. 191-206; gli autori arrivano a questa conclusione: “the problem of the authenticity of the Slovo is not yet solved”.

¹⁷ D.A. ZAKYTHINOS, *Meletai peri tès dioikètikès diairèteos kai heparkikès dioikèteos en to byzantino krátei*, in *EEBE*, 17, 1942, pp. 208-274; 18, 1948, pp. 42-62; 19, 1949, pp. 1-25; 21, 1951, pp. 179-209; 22, 1952, pp. 159-182; 25, 1955, pp. 127-157; A. CARILE, *Partitio terrarum* cit., p. 125-305; N. OIKONOMIDES, *La décomposition de l’empire* cit.; R-J. LILIE, *Handel und Politik* cit., pp. 136-138.

¹⁸ A. CABILE, *Partitio terrarum* cit., p. 251.

¹⁹ Per la definizione di queste voci, si veda A. CARILE, *Partitio terrarum* cit., pp. 227-228.

sta identificazione, come lo fa N. Oikonomides senza trarne le conseguenze²⁰, si deve ammettere che nel 1198 Alessio III Angelo abbia tolto in parte la proibizione bizantina e socchiuso l'accesso del Mar Nero ai mercanti veneziani.

Ma tra i testi ufficiali e la pratica quotidiana delle attività commerciali, grande è la distanza. Se, come nota R-J. Lilie²¹, il fatto di non accennare ad una città o ad una zona nel crisobollo del 1198 non significa che i Veneziani fossero messi in disparte, è anche certo che il cenno ad una città o ad una zona nel medesimo testo non significa per forza che i Veneziani vi fossero presenti. Anchiolo, come tante altre città dell'Impero, può essere aperta al loro traffico e codesto rimanere episodico, anzi quasi nullo. Ci vogliono ben altre condizioni per aprire il Mar Nero al commercio occidentale.

La conquista di Costantinopoli sconvolge i traffici già esistenti, disorganizza i mercati e ne crea certamente dei nuovi. Che sia nelle mani dei Greci o dei Latini, la città, benché diminuita nel 1204, ha bisogno di approvvigionamento. La conquista dei Crociati non ne cambia del tutto l'origine. Ci si potrebbe dunque attendere il mantenimento dei legami commerciali anteriori tra la capitale bizantina e il nord del Mar Nero, legami sviluppati adesso dai Veneziani, veri padroni di Costantinopoli. Invece la documentazione pervenutaci è molto deludente. Certo, nel 1206, Zaccaria Stagnario, membro di una famiglia ben conosciuta nel commercio orientale sin dal dodicesimo secolo, conclude un contratto con un Anconetano, Pietro di Ferragudo, per commerciare a Soldaia con un capitale di 100 *perperi*. Nel 1212, un altro Veneziano, Giovanni Bianco di Cannareggio, si imbarca per Samsun su una nave provenzale. Un terzo contratto si riferisce ad un altro viaggio nel Mar Nero, con destinazione non precisata²². Si sa anche che nel 1260 i due fratelli Polo partono da Soldaia per il loro lungo viaggio, ma, secondo le parole di Marco “non avevano niente da sperare in questa città”²³. Tra i 25 documenti notarili veneziani redatti a Costantinopoli prima del 1250, tre soltanto si riferiscono al Mar Nero: è molto poco. Gli investimenti elencati trattano di somme modeste, anzi minime: 100, 25 e 16 *perperi*, che denotano una prospettiva di traffico piuttosto mediocre. I Veneziani interessati utilizzano navi di piccola dimensione – un *sandalum* – e collaborano con uomini d'affari stranieri²⁴. Non si vede in questo fatto l'indice di un monopolio commerciale emergente. Si deve aggiungere, infine, che la *Partitio Romanie* e-

²⁰ N. OIKONOMIDES, *La décomposition de l'empire* cit., p. 14.

²¹ R-J. LILIE, *Handel und Politik* cit., p. 138.

²² R. MOROZZO DELLA ROCCA-A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, 2 voll., Torino 1940, 2, docc. nn. 478, 479, 541 e 662.; si veda C. CAHEN, *La Turquie pré-ottomane* cit., p. 124.

²³ M. POLO, *La description du monde*, ed. L. HAMBIS, Parigi 1955, p. 3.

²⁴ R. MOROZZO DELLA ROCCA - A. LOMBARDO, *Documenti del commercio* cit., docc. nn. 541 e 662.

lenca soltanto cinque città rivierasche del Mar Nero, tutte attribuite all'imperatore latino e non al comune di Venezia. Sono altrettanto prove che dimostrano che nella prima metà del Duecento, la zona pontica offre ancora ai mercanti occidentali poche prospettive di guadagno e che i Veneziani non lottano per ottenerne il monopolio di sfruttamento commerciale.

Ciò significa allora che essa è lasciata in disparte dal commercio internazionale? Questa conclusione sarebbe frettolosa. Il nodo del traffico si è soltanto spostato verso est e verso sud. Nell'Anatolia orientale, il ruolo di Sivas (Savasto) non è diminuito nel Duecento. Trebisonda trae profitto dall'attività dei mercanti russi e di Crimea che frequentano le sue fiere. I Seldjuqidi continuano ad essere interessati agli scambi con il nord del Mar Nero: ne è prova il loro tentativo di prendere il controllo di Soldaia tra il 1225 e il 1239. I Veneziani stessi cercano di stabilire relazioni a lungo termine con il sultanato di Rùm. Nel 1220, Kai Kobad I gli concede un trattato che riduce a 2% i diritti doganali e le toglie del tutto per i cereali, i metalli preziosi e le perle; inoltre viene garantita la sicurezza delle persone e dei beni²⁵. Guglielmo di Rubruck ricorda che nel 1255 un Ge-novese venuto dalla Terrasanta, Niccolò di San Siro, e un Veneziano, proveniente da Cipro, Bonifacio de Molinis, controllano il commercio dell'allume seldjugide²⁶.

Come capire allora che i Veneziani si interessano all'Anatolia turca e che nello stesso tempo il loro commercio trascura ancora il Mar Nero? Si deve innanzitutto tener conto dello spostamento degli itinerari intercontinentali e dei mutamenti politici dei paesi che questi attraversano. Fino al 1260, la seta di Cina e dell'Asia centrale arriva in Occidente attraverso la Piccola Armenia²⁷. L'asse commerciale Trebisonda-Tabriz acquista un vero valore soltanto dal momento in cui, con la distruzione di Bagdad nel 1258, il traffico dei prodotti orientali è spostato dall'Iraq verso il Mar Nero. La scissione dei territori mongoli in due khanati rivali, ma tutti e due ugualmente aperti ai mercanti occidentali, suscita una concorrenza che si sviluppa dopo il 1260. Un doppio sistema di strade si apre agli Italiani in direzione dell'Asia centrale, l'uno via Trebisonda, Erzerum e Tabriz, l'altro via Tana e il nord del Caspio. Gli scambi marittimi nel Mar Nero ne risultano stimolati.

Queste evoluzioni intervengono intorno al 1260 e danno ai traffici pontici

²⁵ G-L. TAFEL - G-M. THOMAS, *Urkunden zur diteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, 3 voll., nuova ed., Amsterdam 1964, 2, pp. 221-225.

²⁶ C. e R. KAPPLER (ed.), *Guillaume de Rubruck. Voyage dans l'empire mongol 1253-1255*, Paris 1985, p. 242.

²⁷ P. RACINE, *Le marché génois de la soie en 1288*, in "Revue des études sud-est européennes", VIII/3, 1970, pp. 403-417; R-H. BAURIER, *Les relations économiques des Occidentaux avec les pays d'Orient au Moyen Age. Points de vue et documents*, in M. MOLLAT (ed.), *Sociétés et compagnies de commerce en Orient et dans l'Océan Indien*, Paris 1970, pp. 281-282.

una crescita rapida e importante. Il controllo degli Stretti, sbocco del Mare verso l'Occidente, che aveva ancora un'importanza secondaria prima del 1260, diventa un fatto fondamentale dopo quella data. La riconquista bizantina di Costantinopoli che avrebbe potuto ostacolare lo sviluppo del commercio, lo facilita, invece, dando libero accesso al Mar Nero dapprima ai Genovesi e ai Pisani, poi nel 1268 ai Veneziani. Il trattato di Ninfeo sostiene una politica opposta a quella seguita dai Comneni nel XII secolo.

Allora soltanto sono presenti le condizioni per far entrare interamente il Mar Nero nella vita economica internazionale. La pax mongolica protegge i traffici nel mondo della steppa. Gli Italiani sono stabiliti nelle loro colonie della costa della Crimea e del mare di Tana. Possono convogliare verso l'Occidente i prodotti della steppa, della foresta e le ricchezze dell'Asia profonda. Portano sulle loro navi il vino, i prodotti tessili e gli oggetti dell'artigianato occidentale. Le loro flotte attraversano liberamente gli Stretti. Tra il 1260 e il 1270, il Mar Nero è per la prima volta integrato all'Europa e all'"économie-monde" degli imprenditori italiani e, come dice Marco Polo, non c'è più bisogno di parlarne, è troppo conosciuto da tutti.